SAFETY

DI LAURA LEPRI

LA TENUTA AL VOLTO DEI **RESPIRATORI EAR-LOOP** E L'IMPORTANZA DEL **FIT-TEST**

Alcune autorità europee competenti in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro hanno pubblicato delle avvertenze relativamente ad una tipologia di dispositivi di protezione individuale per le vie respiratorie, ovvero a quei facciali filtranti (FFP) dotati di elastici "ear-loop" che garantiscono la tenuta al volto per via di elastici che girano attorno alle orecchie.
Malgrado le normative di prodotto consentano la realizzazione di maschere con questa tecnologia, studi dimostrano che la presenza di elastici "ear-loop" sui facciali, può determinare una minore tenuta al volto dell'utilizzatore, rispetto alle tradizionali maschere dotate di elastici nucali (che mantengono in posizione il respiratore, girando attorno alla nuca dell'utilizzatore).
Alla luce di queste osservazioni, la European Safety Federation (ESF) ha redatto un position paper sul tema, invitando a valutare attentamente l'adeguatezza del livello di protezione offerto da questa fattispecie di respiratori e incoraggiando gli Stati Membri a promuovere l'utilizzo del Fit-test, quale strumento utile per testare la tenuta al volto dei respiratori, valido non solo per attività economiche industriali ma anche per il settore sanitario.
Di tutto ciò, ne parliamo con Marco Magro, ceo di AZ Safe e assessor del programma italiano Fit2Fit.

MARCO MAGRO, COS'È IL FIT TEST?

È una prova di adattabilità tra il viso del lavoratore e il dispositivo protettivo delle vie respiratorie. Con l'uso di metodi comprovati, si verifica che la semimaschera o la maschera pieno facciale siano idonee per la singola persona e che possano quindi proteggerla al meglio.
Il fit test prevede due metodi differenti:

QUALITATIVO:
prova del tipo passa, non passa. Fornisce un risultato positivo o negativo basato sul rilevamento di un agente di prova (solitamente rilevato tramite il gusto) da parte di chi indossa il dispositivo;

QUANTITATIVO:
fornisce una misura oggettiva della qualità della tenuta del respiratore sul viso di chi lo indossa. Per il quantitativo vi sono tre tipologie:

1. Camera di prova - non usata perchè complessa e costosa
2. Conteggio ambientale di particelle (TSI PortaCount).
3. Pressione negativa controllata.

Gli ultimi due metodi di prova, attraverso un valore numerico, restituiscono il risultato sotto forma di fit factor.

DA QUALI ESIGENZE NASCE?

Ognuno di noi ha un viso differente per forma, per caratteristiche e per dimensioni: chi ha il viso magro e allungato, chi il naso prominente, chi una cicatrice, siamo tutti diversi. I dispositivi al contrario sono prodotti in serie quindi per definizione uguali. È fondamentale avere la certezza che ogni viso si adatti al dispositivo. Per una efficace protezione non bisogna limitarsi all'individuazione del tipo di respiratore e al corretto sistema di filtraggio, ma verificare anche che il dispositivo garantisca una corretta tenuta al viso di chi lo indossa.

QUAL È LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO?

I riferimenti normativi sono diversi, nel D.Lgs. 81/08 vi sono vari punti:

l'art. 76 comma 2 punti c) e d), definisce l'obbligo del Datore di Lavoro di tenere in considerazione i requisiti di ergonomia del Dispositivo di Protezione Individuale e verificare che questo si adatti correttamente al lavoratore dopo le necessarie verifiche e adattamenti al volto, lo stesso viene sottolineato anche dalla Direttiva 89/656/CEE art. 4 punto c) e d) ora sostituita dal Regolamento UE 2016/425;

l'art. 77, comma 5, sempre del D. Lgs.81/08 definisce che con l'addestramento il DPI deve essere adeguato, corretto per il rischio presente e idoneo a fornire un'adeguata protezione al lavoratore che lo indossa;

l'art. 79 del D.Lgs. 81/2008 in materia formazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti nell'utilizzo dei DPI – in particolare si riferisce ai criteri per l'individuazione e l'uso degli stessi. L'accento viene posto sulla necessità di individuare le modalità di verifica finale di apprendimento al termine dei percorsi formativi e di aggiornamento obbligatori in materia di sicurezza e salute sul lavoro e "della modalità di efficacia della formazione durante lo svolgimento della prestazione lavorativa";

la Norma UNI 11719: 2018 "Guida alla scelta, all'uso e alla manutenzione degli apparecchi di protezione delle vie respiratorie, in applicazione alla UNI EN 529:2006; fornisce al Datore di Lavoro i criteri di scelta, uso e cura dei respiratori, costituendo uno strumento fondamentale per attuare un programma di protezione delle vie respiratorie realmente efficace. Questa norma è diventata cogente con la modifica al Testo Unico derivante dalla conversione in Legge del DL che è stato promulgato il 17 dicembre 2021 ed è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 301 del 20 dicembre 2021 come "Legge 17 dicembre 2021, n. 215 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 2021, n. 146, recante misure urgenti in materia economica e fiscale, a tutela del lavoro e per esigenze indifferibili". La modifica è introdotta nell'art. 79 comma 2-bis che indica "fino alla adozione del decreto di cui al comma 2 restano ferme le disposizioni di cui al decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 2 maggio 2001, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 126 del 1° giugno 2001 aggiornato con le edizioni delle norme UNI più recenti".

PERCHÉ È IMPORTANTE SIA PER IL LAVORATORE MA ANCHE PER IL DATORE DI LAVORO?

Come accennato prima, per il lavoratore è fondamentale per garantire la corretta tenuta al proprio viso, senza la quale non si avrebbe una idonea protezione data dalla conformazione e adattabilità del dispositivo.
Per i datori di lavoro ha diversi aspetti importanti:

- è l'unico modo per dimostrare di aver verificato che il dispositivo si adatti efficacemente al viso del lavoratore;
- Attraverso il report può dimostrare di aver verificato la capacità di indossamento e quindi parte dell'addestramento;
- Rispetta gli obblighi di legge rendendo l'azienda conforme;
- Fino ad oggi permette di poter ottenere uno sgravio fiscale attraverso l'OT23 di Inail

DA CHI È STATO QUALIFICATO COME "ASSESSOR" E SECONDO QUALE METODO?

La certificazione delle mie competenze è stata fatta attraverso lo schema di accreditamento Fi2Fit dall'organizzazione British Safety Industry Federation. Attualmente ci sono quasi 200 persone qualificate secondo questo standard; io sono stato valutato su tutti e tre i metodi: qualitativo ed entrambi i quantitativi (sia metodo del conta particelle, sia il metodo della pressione negativa). È estremamente importante affidarsi a persone competenti, oltre che obbligo di legge, per effettuare un test così particolare dal quale dipende l'efficacia di un dispositivo di protezione salvavita. Fare riferimento a persone che non hanno le conoscenze per condurre correttamente un fit test potrebbe avere risvolti altamente dannosi, per questo motivo è importante affidarsi a personale qualificato e competente. Il Fit2Fit è l'unico schema di accreditamento utilizzato in diversi paesi che funziona da anni. L'esame è complesso e non banale ma garantisce le conoscenze del fit tester (la persona che esegue la prova).

COME È STRUTTURATA LA PROVA D'ESAME?

La competenza è dimostrata attraverso l'abilità, la conoscenza e l'esperienza. Il candidato deve saper rispondere a domande a scelta multipla e dimostrare, attraverso un percorso che mette alla prova le conoscenze per i singoli metodi scelti per essere valutati, la capacità di eseguire il fit test. Durante la prova, al candidato, vengono sottoposte diverse situazioni che si possono verificare nella realtà, viene quindi richiesto di sapere intervenire nei vari casi e dimostrare la capacità nel risolvere problemi e gestire il fit test. Scopo dell'esame è valutare la competenza data dalla profonda conoscenza del metodo, dell'attrezzatura e dall'esperienza fatta sul campo nello specifico metodo.